

Descrivere documenti reimpiegati: esperienze di catalogazione dagli ar- chivi di Modena e Bologna

1. Introduzione

Se si pensa alla descrizione di un oggetto manoscritto, lo studioso non può esimersi dal rimandare la mente alla definizione del Petrucci, che vuole che essa sia «l'esposizione, espressa in ordine fisso e in modo omogeneo di una serie di dati relativi agli elementi di natura fisica, testuale e storica di ciascun manoscritto ritenuti essenziali e capaci di permettere l'esatta individuazione patrimoniale e scientifica»¹. Di fronte a frammenti di documenti

* Biblioteca Universitaria di Bologna – Raccolte librerie antiche e collezioni speciali.

** Alma Mater Studiorum Università di Bologna.

Questo contributo è frutto di un costante confronto tra le autrici, che ha permesso di coniugare prospettive complementari attraverso un continuo dialogo su obiettivi e metodologie condivisi; in tale cornice di lavoro comune, i paragrafi 1 e 2 sono a cura di Roberta Napoletano, mentre i paragrafi 3 e 4 sono a cura di Cristina Solidoro. Le autrici ringraziano la Direzione e il personale dell'Archivio Generale Arcivescovile di Bologna e dell'Archivio di Stato di Modena, nonché del Laboratorio di legatoria e restauro dell'Archivio di Stato di Modena, per la generosa disponibilità e la preziosa collaborazione, che hanno reso possibile la

scartati e riutilizzati, il principio rimane il medesimo, ma le informazioni ricavabili sono spesso lacunose, data la natura incompleta dei supporti, e si deve necessariamente tener conto degli aspetti diplomaticistici tipici di queste fonti.

REDDIS – *REcycled meDieval Diplomatic fragmentS* è il progetto volto proprio a studiare il fenomeno del riuso dei supporti manoscritti con testi di natura documentaria conservati in numerosi enti del territorio nazionale². L'obiettivo non si limita alla mappatura di un patrimonio vastissimo, ma si estende anche a giungere a una diplomatica del documento scartato, attraverso l'«analisi delle modalità della sua ricezione e conservazione fino a comprendere per quali ragioni sia stato scartato, trasformato e rifunzionalizzato in oggetti disparati»³, con uno sguardo comparativo tra diverse tipologie di documenti, reimpieghi, lingue e contesti culturali. Per fare ciò sono stati avviati censimenti e campagne di raccolta dati che, in aggiunta, hanno avuto il merito di stimolare la riflessione sulle metodologie e sugli strumenti descrittivi da adottare.

Il presente contributo si colloca proprio in questo frangente, proponendo non tanto una scheda descrittiva completa, bensì una riflessione condotta a due voci in occasione di un seminario di confronto sull'andamento del progetto, che, attraverso alcuni esempi provenienti da archivi bolognesi e modenese, vuole illustrare alcune soluzioni adottate per descrivere le caratteristiche peculiari e talvolta maggiormente problematiche dei frammenti

realizzazione di queste ricerche. Le immagini sono utilizzate su concessione del Ministero della Cultura-Archivio di Stato di Modena prot. n° 2584/28.10.13/43.33 del 03/09/2025.

¹ A. Petrucci, *La descrizione del manoscritto. Storia, problemi, modelli*, Roma, La Nuova Italiana Scientifica, 1984, p. 10.

² C. Carbonetti, M.L. Mangini, M. Modesti, V. Ruzzin, *Il progetto REcycled meDieval Diplomatic fragmentS*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VIII, 2024.

³ G. De Gregorio, M.L. Mangini, M. Modesti, *Diplomatica del documento medievale scartato e reimpiegato? Nuove prospettive di ricerca tra approcci tradizionali e digitali*, in G. De Gregorio, M.L. Mangini, M. Modesti (a cura di), *Documenti scartati, documenti reimpiegati. Forme, linguaggi, metodi per nuove prospettive di ricerca*, in «Notariorum Itinera. Varia», 7, 2023, p. 7.

documentari di riuso⁴. Le considerazioni qui esposte riguardano specialmente l'identificazione del frammento documentario che si è conservato all'interno di raccolte di lacerti distaccati o rilegati su registri e volumi d'archivio: un problema assai intricato ma quantomai primario, poiché solo attraverso un corretto riconoscimento, tali fonti, che spesso sono state ignorate o considerate marginali, possono essere testimonianza dei processi di selezione, scarto e riuso – intrinseci alla gestione documentaria – ed essere correttamente conservate, valorizzate e studiate.

2. Case studies dall'Archivio Generale Arcivescovile di Bologna

2.1. Il patrimonio dei frammenti bolognesi

I frammenti conservati presso l'Archivio Arcivescovile di Bologna sono da molti anni oggetto di studio grazie a una intensa attività di censimento, catalogazione e studio che ha permesso la riscoperta di un patrimonio ricchissimo ed eterogeneo per lingue, scritture, testi, tipologie librerie e documentarie⁵, in precedenza sconosciuto a causa della totale assenza di strumenti di corredo specifici o anche solo di segnalazioni⁶.

⁴ Verranno presi in considerazione i lacerti conservati presso l'Archivio Generale Arcivescovile di Bologna e l'Archivio di Stato di Modena, i cui casi di studio saranno trattati rispettivamente da Roberta Napoletano e Cristina Solidoro.

⁵ R. Napoletano, *Catalogazione dei frammenti pergamenei di riuso dell'Archivio Generale Arcivescovile di Bologna*, in F. De Biase, D. Grieco, R. Montalto, P. Rea, E. Zambardi (a cura di), *Manoscritti, scritture, scriventi, I, Storia della scrittura o storia degli scriventi?*, Atti del Convegno di Napoli, 6-7 maggio 2024, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2025, pp. 337-339; R. Napoletano, *I frammenti di riuso dell'Archivio Generale Arcivescovile di Bologna*, in P. Foschi, M. Giansante, A. Mazza (a cura di), *Archivi, storia, arte. Per Mario Fanti*, Bologna, Bologna University Press, 2023, pp. 161-174; R. Napoletano, *Le carte di guardia dei Campioni della Mensa*, in «Atti e Memorie-Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», LXIX (2021), pp. 359-388; R. Napoletano, *L'Archivio Generale Arcivescovile di Bologna e i frammenti manoscritti di Mons. Luigi Breventani*, in «TECA», 10, 2020, pp. 87-99.

⁶ Faceva eccezione il catalogo curato da Perani e Campanini, che prendeva in considerazione solo alcuni frammenti in alfabeto ebraico conservati principalmente tra la documentazione dell'Archivio del Capitolo; si veda M. Perani, S. Campanini,

Il censimento, in via di conclusione, ha interessato 18 fondi archivistici⁷ e ha permesso l'individuazione di oltre 950 lacerti manoscritti, per la maggior parte ancora reimpiegati in legatura. Tra questi, circa il 24% è di natura documentaria: una tipologia contenutistica che si colloca al secondo posto dei ritrovamenti, preceduta solo dai testi liturgici e religiosi. Si tratta prevalentemente di scritture private su registro o bifoglio, datate o databili al XVI-XVII secolo.

Anche solo mappare un simile patrimonio, come già detto estremamente variegato per tipologie codicologiche, contenutistiche e non solo, rappresenta una sfida in ordine di organizzazione del lavoro di censimento, schedatura, digitalizzazione e studio dei pezzi, ma anche di tipo metodologico, dato che il dibattito riguardo ai *disiecta membra* è certamente florido, ma ancora giovane. Perciò, in questa sede, si vorrebbe porre l'attenzione su alcune criticità peculiari che si incontrano descrivendo fonti frammentarie documentarie, accomunate dall'essere pressoché tutte *in situ* e sovente in uno stato di conservazione non ottimale. Nello specifico del caso bolognese, ci si soffermerà su due aspetti spesso critici, adjuvandosi con alcune testimonianze dell'Archivio Arcivescovile, ossia: più frammenti *in situ* con unica segnatura; più registrazioni su un unico supporto. Gli esempi che verranno illustrati provengono da due fondi in particolare dei quali si conoscono le principali vicende archivistiche, quali l'Archivio del Capitolo e l'Archivio delle Parrocchie Soppresse della Città⁸:

I frammenti ebraici di Bologna: Archivio di Stato e collezioni minori: inventario e catalogo, Firenze, Olschki, 1997.

⁷ Sono stati oggetto di censimento i fondi archivistici che conservano documentazione fino al XVIII sec., nello specifico essi sono: Archivio Capitolare della Metropolitana di San Pietro in Bologna, Cancellerie Vecchie, Foro Arcivescovile (serie Sgabellato da I a VI e Decanato), Foro Arcivescovile e Governo di Cento, Archivio del Battistero della Cattedrale (serie degli Indici Battesimali), Mensa Arcivescovile, Monastero del Corpus Domini (in via di conclusione), Miscellanee Vecchie, Parrocchie Soppresse della Città, Parrocchie Soppresse della Diocesi, Patrimonio ex Gesuitico, Raccolta Breventani, Ricuperi Attuariali, Ricuperi Beneficiari, Succolletteria degli Spogli e Tassa delle Galere, Tabularia della Metropolitana, Tribunale della Reverenda Fabbrica di San Pietro, Visite Pastorali.

⁸ Per l'Archivio del Capitolo si veda M. Fanti (a cura di), *L'archivio capitolare della cattedrale metropolitana di San Pietro in Bologna (secoli X-XX): inventario*, Bologna, Costa

una selezione esigua – a fronte di un giacimento di maculture ricchissimo e ancora da indagare –, ma che è stata effettuata per avere la possibilità di studiare il legame tra scarto e riuso all'interno dell'ente produttore e conservatore, soventemente continuativo grazie anche a prassi di riuso di documentazione interna ritenuta obsoleta.

2.2. Più frammenti *in situ*, unica segnatura

Il primo elemento fondamentale per l'identificazione univoca di un bene all'interno di un archivio o di una biblioteca è senza dubbio la segnatura, che deve essere necessariamente indicata negli strumenti di corredo dell'ente o in un catalogo speciale⁹, come potrebbe essere quello adatto alla descrizione di materiale frammentario. I frammenti attualmente *in situ* dell'Archivio Arcivescovile sono prive di una segnatura propria, ma vengono indicate attraverso quella del volume che le ospita: una situazione che rende l'identificazione dei frammenti spesso ambigua, limitando di fatto la possibilità di accesso, consultazione, tutela, gestione e valorizzazione. D'altro canto, la concomitanza della medesima segnatura tra volume ospite e lacerto ospitato sicuramente rimarca il forte vincolo archivistico creatosi in sede di riuso, ma crea non poche difficoltà di individuazione quando i reimpieghi sono multipli.

Tra i riusi dell'Arcivescovile, tale casistica è pressoché maggioritaria, e uno dei libri mastro della famiglia Ghisilieri¹⁰ risulta essere particolarmente esemplificativo: in questo volume con legatura originale in pelle, in uso tra il 1513 e il 1525, sia i rivestimenti dei contropiatti anteriori e posteriori, sia le carte di guardia, sono in pergamena di risulta. Le carte di guardia sono costituite da due

Editore, 2010; per le parrocchie soppresse di Bologna si veda M. Fanti (a cura di), *Gli archivi delle parrocchie di Bologna soppresse: inventario*, Bologna, Costa Editore, 2006.

⁹ Per la definizione di catalogo speciale si veda Petrucci, *La descrizione del manoscritto*, cit., p. 96.

¹⁰ Bologna, Archivio Generale Arcivescovile (d'ora in poi AAB), Archivio del Capitolo, Eredità Ghisilieri, cart. 291, fasc. 11.

bifogli provenienti da due originari trattati medici di XIII sec. probabilmente di uso universitario: quella anteriore da un commento al *De pulsibus Philareti*, quella posteriore da una porzione del *Liber Canonis* di Avicenna. Sebbene i due lacerti medici abbiano dimensioni analoghe, le due *textualis* utilizzate per la loro scrittura sono differenti; infatti, il tracciato più curato e l'uso sapiente di rubriche in inchiostro rosso per l'Avicenna, ne fanno intuire una fattura di maggior pregio rispetto al codice che conteneva il *De pulsibus*, la cui scrittura ha un *ductus* più corrente.

I rivestimenti dei contropiatti sono occupati anteriormente da un messale di XIV-XV secolo e posteriormente da una porzione di bifoglio tratta da un'abbreviatura notarile di XIV secolo. Il testo di quest'ultima è mutilo e in cattivo stato di conservazione, ciò ha comportato la caduta dell'anno di redazione (che doveva essere collocato all'inizio del volume o nell'intercolumnio superiore della carta), ma gli atti si collocano a Bologna tra il 23 e il 30 gennaio. Nonostante la lettura sia ostacolata dalle condizioni precarie del supporto, rimangono ben visibili gli strumenti di accesso al testo, quali i *marginalia* che solitamente indicano il destinatario del negozio giuridico e il participio perfetto *facta* accompagnato da un tratto obliquo sul testo per segnalare quegli atti dei quali è stata effettuata la *redatio in mundum*.

Tutta questa varietà di riusi necessita di modalità di identificazione e accesso chiari: negli strumenti di corredo meno analitici, la segnatura del volume ospite va sicuramente arricchita con l'integrazione di un semplice numero attribuito a ciascun frammento, il quale può essere riportato dalla mano del conservatore a matita sul supporto. Ma se in sede di catalogazione non fosse possibile effettuare un intervento diretto sulla segnatura, possono venire in soccorso delle precise descrizioni dei caratteri estrinseci, i quali di "a colpo d'occhio" permettono di distinguere un lacerto da un altro. Per i frammenti *in situ*, anche le tecniche di reimpiego possono servire a individuare i singoli frammenti.

Talvolta, però, i soli caratteri estrinseci possono essere insufficienti: infatti, in presenza di due lacerti molto simili tra loro, è necessario adottare altre strategie, come l'indicazione di *incipit* ed

explicit dei testi. È il caso di una coperta del Registro dei Matrimoni, Cresimati, Stato delle Anime della Parrocchia di S. Prospero di Bologna¹¹, costituita da due bifogli documentari provenienti da due unità codicologiche distinte e vergati da mani diverse tra loro, anche se afferenti allo stesso contesto storico-geografico, ma per il resto molto somiglianti dal punto di vista degli altri caratteri estrinseci (disposizione a piena pagina, rigatura a inchiostro, inchiostro bruno-nero per la scrittura in una corsiva notarile con influenze dell'italica, dimensioni simili e addirittura l'invocazione *In Christi nomine* in lettere capitali di modulo maggiore rispetto al testo). Si tratta, in un caso, di una copia autentica di compravendita datata 1534 e redatta a Bologna dal notaio Pietro *Stancarius*, reimpiegata come porzione posteriore della legatura; nell'altro, della parte iniziale di un testamento datato 16 dicembre 1522, di cui poco sopravvive, poiché la parte dispositiva è stata quasi del tutto rasata per lasciar posto all'intitolazione del registro parrocchiale. Quindi, in una simile circostanza, l'indicazione di *incipit* ed *explicit* risulta essere uno strumento utile a una più chiara identificazione del frammento, ma è necessario adottare alcuni criteri che devono rimanere uniformi per tutto il catalogo. Il dibattito circa la necessità di standard per la descrizione dei frammenti è ancora aperto¹², e non è questa la sede destinata a tale discussione, ma facendo riferimento alle più importanti esperienze di catalogazione sul territorio nazionale, come quella di Manus OnLine (d'ora in poi MOL) promossa dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico (d'ora in poi ICCU) e dei Manoscritti Datati d'Italia (d'ora in poi MDI), si nota l'assenza di particolari indicazioni per questa tipologia; e anzi, nella collana dei MDI viene proprio esclusa la possibilità di dare l'*incipit* dei testi acefali, mutili e lacunosi¹³,

¹¹ AAB, Parrocchie Soppresse della Città, 38/1.1

¹² W. Duba, C. Flüeler, *Fragments and Fragmentology*, in «Fragmentology», 1, 2018, pp. 1-5; e S. Gardini, *Entità, attributi e relazioni nel reimpiego di frammenti: un caleidoscopio documentario*, in questo stesso volume.

¹³ T. De Robertis, N. Giovè Marchioli (a cura di), *Norme per la descrizione dei manoscritti*, Firenze, SISMELE- Edizioni del Galluzzo, 2021, p. 20.

consentita, invece, dalle norme dell'ICCU¹⁴. Di differente avviso è Caldelli, che nel suo lavoro sui frammenti della Biblioteca Vallicelliana divenuto oramai un punto di riferimento per gli esperti del settore, percorre la via della trascrizione diplomatica quasi integrale, nei casi di lacerti piccoli e non particolarmente intellegibili o non ancora identificati¹⁵. Per quelli documentari, a tale proposta di trascrizione, sarebbe preferibile una schedatura che tenga conto degli elementi intrinseci ed estrinseci e delle fasi di vita del documento con un linguaggio controllato¹⁶, dove *incipit* ed *explicit*, specialmente in mancanza di altri strumenti come le digitalizzazioni, possono essere di supporto per l'identificazione del frammento. Pertanto, si propongono alcuni criteri:

- *Incipit* ed *explicit* di poche parole significative.
- Quando le parti iniziali e finali del testo non sono leggibili, sia a causa dello stato di conservazione, sia perché coperte in sede di riuso da etichette, lembi, legacci etc., si può fornire la prima porzione di testo leggibile anche con l'ausilio di lampada di Wood.
- Per i frammenti *in situ* bisogna prestare attenzione a rilevare eventuali porzioni di testo celate nei rimbocchi o in altre zone interne della legatura, senza forzarne l'apertura, dove generalmente l'inchiostro si conserva meglio.
- Per i bifogli il cui testo non è continuativo, è necessario fornire l'indicazione di *incipit* ed *explicit* di entrambe le carte.
- Quando non si riesce a comprendere l'ordine testuale di un bifoglio, una strategia utile possibile è quella di utilizzare come elemento distintivo il lato pelo e il lato carne della pergamena; oppure, in presenza di supporti cartacei, adottare in maniera

¹⁴ V. Jemolo, M. Morelli (a cura di), *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, Roma, Istituto Centrale per il Catalogo Unico, 1990, p. 70.

¹⁵ E. Caldelli, *I frammenti della Biblioteca Vallicelliana. Studio metodologico sulla catalogazione dei frammenti di codici medievali e sul fenomeno del loro riuso*, Roma, Istituto Storico per il Medio Evo, 2012, pp. 100-103.

¹⁶ Carbonetti, Mangini, Modesti, Ruzzin, *Il progetto REcycled meDieval Diplomatic fragmentS*, cit., p. 559.

convenzionale un metodo di lettura, come potrebbe essere prima la carta sulla sinistra, poi la carta sulla destra.

- Come già accennato, anche le modalità di reimpiego possono essere utili a individuare porzioni di testo e lacerti.

Quelli visti sinora sono alcuni elementi distintivi che possono servire come ausilio nella corretta individuazione di più lacerti *in situ* privi di segnatura propria, specialmente nelle fasi preliminari di censimento e studio. Successivamente sarebbe auspicabile un intervento da parte dei funzionari degli istituti di conservazione volto ad aggiungere indicazioni a matita (ad esempio numeri che si vanno a sommare alla segnatura del volume ospite) direttamente sul frammento, analogamente alla cartulazione che viene comunemente effettuata sui codici: un'operazione apparentemente semplice, ma che garantisce *in primis* una maggior tutela del bene.

2.3. Più registrazioni su un unico supporto

Come già precedentemente accennato, il censimento dei frammenti conservati presso l'Archivio Arcivescovile di Bologna ha evidenziato come le testimonianze di natura documentaria si collochino al secondo posto dei ritrovamenti, precedute solamente dai testi di natura liturgico-religiosa; in aggiunta, una prima analisi dei dati emersi dallo spoglio ha fatto emergere una netta prevalenza di riusi di scritture documentarie su registro, spesso di natura seriale, rispetto ai singoli documenti sciolti. Le cause di questa tendenza sono ancora da indagare a fondo, ma tra i fattori che hanno contribuito possono certamente essere annoverati la dispersione degli archivi dei singoli notai e la minor durevolezza di determinati atti definibili come leggeri¹⁷, destinati a una conservazione meno lunga.

Particolarmente esemplificativo è il *Libro spettante alli cappellani Lodovisiani*, un fascicoletto dell'Archivio Capitolare rimasto in uso

¹⁷ P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, La nuova Italia scientifica, 1991, p. 65.

per oltre due secoli, tra il 1635 e il 1838¹⁸. La coperta è stata ottenuta riutilizzando un foglio membranaceo di un protocollo notarile, scritta da un'unica mano in *littera minuta cursiva*, che riporta in forma abbreviata tre atti giuridici: una probabile compravendita, mutila della datazione cronica e dell'*incipit* del testo, ma databile presumibilmente sulla base degli atti seguenti al 1366, una pace e una *promissio* (datate rispettivamente 15 e 18 luglio 1366). La lettura dei tre atti è parzialmente compromessa dallo stato di conservazione non ottimale del supporto, ma fortunatamente sono sopravvissute nei rimbocchi della legatura le indicazioni della tipologia di atto giuridico di mano dello stesso notaio. In questo caso, la scheda descrittiva dovrà contenere due tipologie di informazioni contenutistiche, articolate su altrettanti livelli: una riferita alla natura del contenitore originario, ossia il registro di abbreviature, e l'altra al dispositivo di ciascun atto. Purtroppo, si tratta di uno dei rari *best case* dove, nonostante la natura incompleta del lacerto, è stata possibile una comprensione del contesto originario di redazione e quindi una più semplice descrizione.

Per quanto concerne il patrimonio dell'Archivio Arcivescovile di Bologna, sono molto frequenti situazioni più complesse, per le quali non è possibile riconoscere il condizionamento originario. Ci si riferisce a frequenti registrazioni su bifoglio con testo quasi mai continuativo, caratteristica che talvolta rende difficile comprendere se si è di fronte a un unico atto, compilato su più fogli all'interno di un registro – una modalità tarda, che a Bologna si attesta a partire dal XV secolo, ma diviene regolare durante il XVI e XVII secolo –, oppure se le scritture sono parte di più atti differenti registrati all'interno della medesima unità codicologica. Sarebbero moltissimi gli esempi che si potrebbero citare: uno tra questi è un registro delle messe del legato vescovile Alessandro Calzolari, conservato nell'archivio della parrocchia bolognese di S. Sigismondo e in uso tra il 1745 e il 1762, la cui coperta è costituita da due bifogli di natura documentaria¹⁹ in cattivo stato di conser-

¹⁸ AAB, Archivio del Capitolo, Cappellanie Ludovisiane, cart. 99, fasc. 13.

¹⁹ AAB, Parrocchie Soppresse della Città, 45/88.38.1.

vazione: una condizione che, unita alla natura mutila del testo, rende impossibile persino l'individuazione del negozio giuridico. Una condizione di riuso analoga si riscontra anche in tre parti di bifoglio riadattate a legatura semifloscia di un altro registro parrocchiale, questa volta in discreto stato di conservazione, il cui dettato, vergato dalla mano del notaio Vincenzo *de Balzani*, appare abbastanza leggibile²⁰. Soltanto due dei tre lacerti presentano del testo: il primo tramanda il protocollo del documento dal quale ricaviamo la datazione, 1543, e la tipologia di negozio giuridico, una locazione; mentre il secondo riporta l'escatocollo con l'*actum*, Firenze, la sottoscrizione notarile e il *signum notarii*. Purtroppo, data la forte discontinuità del testo tra i due bifogli, non è certo che si tratti del medesimo atto. Per questi due *specimina* tratti dalle pergamene reimpiegate tra i registri parrocchiali felsinei, non è stato possibile dare maggiori indicazioni circa la tipologia di negozio giuridico e, pertanto, nella schedatura si è optato per fornire la generica dicitura di «atti privati su registro», evidenziando nel campo note la provenienza dei frammenti riutilizzati sul medesimo registro dalla stessa unità codicologica, caratteristica desumibile grazie alla forte somiglianza dei caratteri estrinseci, quali dimensioni del supporto, *mise en page*, scrittura etc.

3. Censire e descrivere frammenti documentari di riuso nell'Archivio di Stato di Modena

3.1. Breve storia dei frammenti modenesi

Diversamente da quanto visto a proposito dell'Archivio Arcivescovile di Bologna, un primo riferimento all'esistenza di frammenti di manoscritti conservati presso l'Archivio di Stato di Modena si colloca già negli anni Sessanta del XIX secolo, ossia al tempo della fondazione

²⁰ AAB, Parrocchie Soppresse della Città, 18/18.4: registro dei partiti della Compagnia del SS. Sacramento della parrocchia S. Leonardo, in uso tra il 1607 e il 1619.

dell'istituto²¹. In seguito a più fasi di raccolta e riordinamento, in parte attestate dall'insieme degli inventari dismessi, dei libri di consultazione di sala e dei registri del Laboratorio di legatoria e restauro, si è giunti alla costituzione di una collezione dedicata, denominata *Frammenti*, che ha continuato ad arricchirsi di nuovi elementi fino a tempi molto recenti e che attualmente consta di 16 buste, contenenti testimonianze conservate in forma sciolta, piuttosto eterogenee tanto sul piano materiale (pergamena e carta) quanto su quello contenutistico (lingue, alfabeti, tipologie testuali, ecc.)²². Negli anni il *corpus* dei frammenti modenesi ha suscitato l'interesse della comunità scientifica e dato luogo a diversi contributi, ma non è stato finora accompagnato dalla redazione di uno strumento di accesso complessivo, fatta eccezione per un repertorio a uso interno dei pezzi della collezione, compilato nel 2016 e successivamente oggetto di integrazioni occasionali, che risulta comunque tutt'ora incompleto²³.

²¹ *Guida generale degli Archivi di Stato*, Roma, 1981-1994, vol. II, p. 1002.

²² La raccolta è stata resa di fatto autonoma sotto la Direzione di Lorenza Iannacci, che ne ha disposto la definitiva estrapolazione dalla miscellanea dei *Manoscritti della biblioteca*, in primo luogo, per disambiguare l'erronea deduzione che si tratti esclusivamente di fonti manoscritte e di carattere librario. Tra le testimonianze frammentarie si comprendono infatti esemplari sia manoscritti sia a stampa, gli uni e gli altri tanto cartacei che pergamenei; non si riscontra invece, nell'attuale composizione della raccolta, materiale prodotto mediante altre tecniche di scrittura (ad esempio, frammenti di dattiloscritti) e/o su altri supporti materiali oltre a quelli menzionati (legno, papiro, ecc.). I frammenti documentari partecipano dell'eterogeneità contenutistica della collezione e anche all'interno di questo sottogruppo si registra un alto grado di varietà, soprattutto in relazione alle tipologie di documenti attestate; dal punto di vista cronologico, il documento che registra la datazione più alta risale alla fine del XIII secolo, mentre il più recente al XVIII. Al di là del molto più cospicuo gruppo di frammenti in alfabeto latino, che comprende esemplari in lingue diverse (prevalentemente in latino, mediolatino e in lingue neolatine o romanze), la raccolta include pochissime testimonianze arabe, alcune greche e altre, più numerose, vergate in caratteri ebraici. Si veda C. Solidoro, *Frammenti di giustizia dai territori estensi: libri di condanne 'perduti' dei secc. XIV-XV*, in De Gregorio, Mangini, Modesti (a cura di), *Documenti scartati, documenti reimpiegati*, cit., pp. 198-201.

²³ Modena, Archivio di Stato (d'ora in poi ASMo), Inventari di sala, Frammenti. L'autrice dell'inventario dà conto delle operazioni messe in atto preventivamente alla sua compilazione in un contributo dedicato primariamente alle testimonianze latine per le quali si presume una provenienza dalla biblioteca estense; A.R. Venturi, *Note sui frammenti in alfabeto latino recuperati da antichi registri dell'Archivio di Stato di Modena*, in «Atti e memorie della deputazione di storia patria per le antiche province modenese», s. XI, 30, 2008, pp. 3-27, in particolare alle pp. 5-7 si possono leggere i titoli attribuiti alle buste, in gran parte ereditati dal passato, con indicazione sommaria della consistenza al

Gli altri strumenti descrittivi a oggi disponibili sono parziali e talvolta superati, consistendo principalmente in inventari relativi a gruppi selezionati di frammenti e in cataloghi di mostre²⁴.

La presenza di *permulta fragmenta*²⁵ di natura documentaria nella raccolta è attestata in forma esplicita a partire dal 1965, quando un inventario dattiloscritto dedicato alle testimonianze di contenuto giuridico riconobbe tale materiale all'interno dell'attuale busta 6 (già 213): fino a quel momento questa figurava sotto la generica etichetta *legalia*, insieme alle tre unità di conservazione successive, contenenti per lo più sopravvivenze di codici giuridici. A quell'altezza, le unità oggi costituenti la raccolta autonoma dei *Frammenti* erano ancora comprese nella più ampia miscellanea dei *Manoscritti della Biblioteca*. Un'altra busta da qui confluita nella

momento della compilazione dell'inventario, insieme alla corrispondenza tra le vecchie e le nuove segnature. Le ricerche condotte nell'ambito della mia tesi di dottorato hanno costituito l'occasione per aggiornare in parte l'inventario, benché quest'intervento non sia stato sistematico, dal momento che l'analisi si è concentrata prevalentemente sui frammenti in alfabeto latino riconducibili all'archivio estense, una selezione dei quali è stata oggetto di una vera e propria catalogazione; si veda C. Solidoro, *Frammenti latini tra le carte estensi: riflessioni sul contesto di riuso e catalogo descrittivo*, Tesi di dottorato, Alma Mater Studiorum Università di Bologna-École Pratique des Hautes Études, 2024.

²⁴ A parte il contributo di Venturi già richiamato, l'unico altro strumento edito che dia conto di una parte della collezione è R. Martinelli, *I frammenti musicali dell'Archivio di Stato di Modena*, in «Atti e memorie (modenesi)», s. X, 12, 1977, pp. 53-66. Vi si aggiungono lavori, sempre parziali, non dati alle stampe come *Manuscripta iuridica Mutinae inventa. Appendix III: Catalogus fragmentorum quae in Archivio di Stato Modena, Manoscritti 213-216, compilavit, ordinavit et partim identificavit Gero Dolezalek stud.iur., 15-3-1965 usque ad 30-4-1965*; R. Martinelli, *Frammenti di codici latini. Archivio di Stato di Modena*, Tesi di Laurea, 2 voll., Università degli Studi di Parma, 1968; e il catalogo compreso nella tesi di dottorato appena menzionata. Dalla fondazione dell'Archivio i frammenti sono stati inclusi in mostre di più ampio respiro, a partire dalle occasioni di celebrazione dantesche, per la prima volta nel 1921 (U. Dallari, D. Fava (a cura di), *Guida-catalogo della mostra dantesca che si tiene presso la Biblioteca Estense nei giorni 26-30 giugno 1921*, Modena, Soliani, 1921, pp. 98-113), fino alla recentissima mostra per l'anniversario della morte di Petrarca (*Francesco Petrarca, Modena e l'Italia. Territori dell'anima e del mondo. Tracce dall'Archivio di Stato di Modena*, 21 maggio 2025 – 2 agosto 2025, Guida di mostra, Modena, Archivio di Stato di Modena, 2025, pp. 16-18); negli ultimi tempi più percorsi espositivi sono stati dedicati quasi esclusivamente alle testimonianze frammentarie, ad esempio *Fragmenta collecta: percorsi e recuperi fra le carte dell'Archivio di Stato di Modena*, catalogo di mostra, Modena, Archivio di Stato di Modena, 2013; *"Libertà va cercando ch'è sì cara". Frammenti di cultura medievale dal tempo di Dante*, Modena, Archivio di Stato di Modena, 2021.

²⁵ *Manuscripta iuridica Mutinae inventa. Appendix III: Catalogus fragmentorum*, cit., p. 1.

collezione dedicata, la numero 5 (già 212), è composta esclusivamente da materiale documentario che gli inventari descrivevano e descrivono come un registro con lacune e che a ben vedere si presenta come un insieme di fogli e bifogli pergamenei sciolti²⁶. Oltre che nelle buste menzionate, si trova un numero consistente di frammenti documentari nelle buste 1 (già 208), 15 e 16, solo uno rispettivamente nelle buste 2 (già 209) e 3 (già 210) e qualcun altro, in lingua francese e tedesca, nella busta 11. Si può quindi osservare come la raccolta annoveri diverse testimonianze frammentarie di natura documentaria che, tuttavia, non hanno ricevuto per ora una descrizione ragionata e organica: le voci corrispondenti nell'inventario attualmente in uso non seguono una struttura omogenea e si limitano spesso a indicazioni generiche o al semplice rilievo degli elementi reperibili o di quelli considerati particolarmente significativi.

Le unità di conservazione dalle quali ha preso forma la collezione *Frammenti* non facevano ancora parte della miscellanea *Manoscritti della Biblioteca* nel 1963, essendo allora costituita da 204 unità archivistiche²⁷. Un'aggiunta manoscritta, datata al 1959, apposta in un inventario dattiloscritto ancora precedente, segnala la possibile esistenza pregressa di altra documentazione frammentaria. La mano interviene per integrare all'elenco, attribuendo una numerazione progressiva, due unità archivistiche, tra cui, alla voce 203, figurano «sunti di pergamene modenese dei sec. XIII e XIV»²⁸. L'inventario odierno associa a questa segnatura «materiale mem-

²⁶ L'indicazione del contenuto è pressoché immutata dagli inventari dismessi a quello attualmente in uso: «Camera ducale – 'ufficio dei ribelli'. Registro dal 1498 al 1532, con lacune dal 1492 al 1504 e dal 1507 al 1511»; la formula è ripresa da Venturi, *Note sui frammenti in alfabeto latino recuperati da antichi registri dell'Archivio di Stato di Modena*, cit., p. 5. L'inventario attualmente in uso corregge l'estremo cronologico superiore che è, in realtà, il 1488. L'evidente e forte omogeneità del contenuto della busta la rende in una certa misura estranea alla raccolta, benché per altri versi vi sia a buon titolo inclusa, come si osserva in Solidoro, *Frammenti di giustizia dai territori estensi*, cit., p. 207.

²⁷ F. Valenti, *Panorama dell'Archivio di Stato di Modena*, Modena, Mucchi, 1963, p. 32.

²⁸ ASMo, Vecchi inventari, *Manoscritti della Biblioteca*. Un intervento manoscritto di poco anteriore, forse della stessa mano, vi aveva già aggiunto le tre segnature precedenti.

branaceo modenese dei sec. XIII-XIV con un volume di regesti di pergamene dei sec. XIII-XIV-XV esistenti presso Cesare Campori fatti da Luigi Lodi segretario della biblioteca»²⁹. L'annotazione più risalente sembra riferirsi soltanto a quest'ultimo e non è noto quando i due elementi siano stati uniti sotto la stessa segnatura³⁰, né in quale momento ciascuno sia entrato a far parte del patrimonio dell'Archivio di Stato di Modena; quel che è certo è che i regesti furono necessariamente compilati prima del 1882, anno in cui morì l'autore, e quindi in un periodo prossimo alla scomparsa di Cesare Campori, sopraggiunta improvvisamente nel 1880. Una carpetta che accompagna i documenti nella busta, tuttavia, reca la dicitura «frammenti di registri membranacei modenesi (di proprietà dell'illustrissimo signore marchese Matteo Campori)», figlio di Cesare, elemento che suggerisce come la documentazione sia transitata attraverso la sua collezione prima di giungere in Archivio. Rimane comunque da osservare che il «materiale membranaceo» indicato dall'inventario recente consiste in estratti di scritture giudiziarie che, seppur analoghi per stato di conservazione ai pezzi della raccolta dei *Frammenti*, restano tutt'ora conservati, come si è visto, nella miscellanea *Manoscritti della Biblioteca*.

Anche altre testimonianze frammentarie di natura documentaria esistenti presso l'Archivio di Stato entrarono a far parte del suo patrimonio sin dalla fine del XIX secolo, senza tuttavia essere mai confluite nella raccolta dedicata: in osservanza del vincolo storico-archivistico, i materiali pervenuti per il tramite di acquisti e doni sono infatti stati destinati – salvo poche eccezioni – a collezioni autonome, organizzate secondo la modalità e l'ordine cronologico di incameramento. La limitata considerazione riservata a queste sezioni dell'Archivio modenese ha fatto sì che i

²⁹ ASMO, Inventari di sala, *Manoscritti della Biblioteca*. Il contenuto della busta è riferito più diffusamente in Solidoro, *Frammenti di giustizia dai territori estensi*, cit., p. 215.

³⁰ La *Guida generale degli Archivi di Stato* manca di farne menzione, riferendo, all'interno della miscellanea dei *Manoscritti della Biblioteca*, solo frammenti di codici; «Pezzi 230 tra codici singoli e bb. di mss. nonché di frammenti di antichi codici membranacei»; *Guida generale degli Archivi di Stato*, cit., p. 1080.

nuclei di testimonianze che le compongono siano rimasti finora in gran parte sconosciuti, compresi i frammenti di documenti. Tra questi si vuole segnalare almeno qualche caso: un acquisto risalente al 1895 include una *litterae executoriae* mutila di papa Gregorio XIII, datata al 23 giugno 1583, con la quale il pontefice concede a un tale Giovanni Andrea il diritto di assumere un beneficio ecclesiastico vacante nella diocesi di Parma, sembrerebbe a causa della morte del precedente beneficiario avvenuta nel 1580³¹; nel 1977 l'Archivio riceve in dono un piccolo *corpus* costituito esclusivamente da frammenti documentari, dieci lacerti pergamenei datati o databili tra il XIV e il XVI secolo, tra i quali si individuano estratti da registri, *instrumenti* notarili in originale e in copia e una *litterae gratiosae* mutila di Paolo V del 1619, con la quale il pontefice concede all'allora vescovo di Rieti, Pier Paolo Crescenzi, rendite da ricavarsi da diverse chiese della diocesi di Teramo³²; un acquisto concluso nello stesso anno, sebbene la voce corrispondente nell'elenco riferisca «frammenti di codici membranacei e cartacei»³³, comprende sopravvivenze di volumi a stampa e di documenti sia in forma di *chartae* sia in registro.

3.2. Riconoscere i documenti reimpiegati

L'ultimo esempio richiamato non è che uno dei riscontri in cui gli inventari e altri strumenti di corredo omettono di menzionare l'effettiva presenza di testimonianze frammentarie di natura documentaria (ma non solo) – come risulta anche da molti dei

³¹ Il frammento, insieme a un altro lacerto pergameneo di contenuto giuridico databile al XIV secolo, è compreso nel lascito delle carte appartenute all'ex direttore dell'Archivio di Stato di Parma, Amadio Ronchini, acquistate dall'Archivio di Stato di Modena nel 1895, che costituiscono, stando alle liste di versamento e agli strumenti di corredo disponibili, il primo acquisto attestato nella collezione omonima, mentre non si conoscono le vicende conservative precedenti; ASMo, Inventari di sala, Acquisti, acquisto n. 27, Ronchini, 1895, rispettivamente fasc. 4 e fasc. 8.

³² ASMo, Inventari di sala, Doni, dono n. 117, don Francesco Gavioli, 1977, fasc. 35.

³³ ASMo, Inventari di sala, Acquisti, acquisto n. 124, Bossetti Giancarlo, Modena, 1977. Alcuni dei frammenti di codici rispondenti a questa segnatura sono inclusi nel catalogo *Fragmenta collecta: percorsi e recuperi fra le carte dell'Archivio di Stato di Modena*, cit.

riferimenti precedenti –, mettendo in luce la prima difficoltà che si incontra nella catalogazione di questo tipo di fonti, che emerge fin dalle operazioni di censimento: per riprendere la citazione di Petrucci riportata in apertura, gli estremi essenziali per un'«individuazione patrimoniale e scientifica»³⁴ delle testimonianze in questione mancano del tutto, inclusa, in non pochi casi, persino la segnatura. Nel contesto dell'Archivio di Stato di Modena, alcune riemersioni di frammenti documentari non altrimenti indicati si sono avute innanzitutto nell'ambito del progetto dottorale portato avanti da chi scrive, i cui obiettivi erano in minima parte affini a quelli del progetto REDDIS³⁵, in seno al quale è stata invece avviata una ricerca sistematica dei frammenti documentari reimpiegati, senza che tuttavia si possa parlare ancora di un censimento esaustivo, data la mole complessiva del patrimonio archivistico ivi preservato.

Un aspetto da rimarcare è che il progetto REDDIS si propone di esaminare i documenti che abbiano subito un riuso, ma non tutti i frammenti documentari conservati presso l'Archivio di Stato, compresi quelli richiamati finora, rientrano necessariamente in questa categoria. Vi si contano inequivocabilmente i frammenti *in situ*, segnalati molto raramente dai repertori di accesso alla documentazione e rintracciati, quindi, in massima parte grazie all'esplorazione diretta nei depositi di alcuni fondi selezionati. Per l'individuazione dei documenti reimpiegati conservati in forma isolata, cioè separati dalle sedi di riuso, si è resa necessaria una ricognizione mirata, condotta innanzitutto sugli esemplari di natura documentaria inclusi nella collezione dei *Frammenti* e, in via complementare, su quelli emersi all'interno di altri fondi, interrogandosi caso per caso su quali abbiano effettivamente conosciuto una precedente fase di reimpiego, quando di essa non sia stata mantenuta memoria dopo il distacco. In un precedente

³⁴ Petrucci, *La descrizione del manoscritto*, cit., p. 10.

³⁵ Si tratta della tesi già richiamata alla nota 23. Gli obiettivi della ricerca sono riepilogati in C. Solidoro, *Frammenti latini tra le carte estensi*, in De Biase, Grieco, Montalto, Rea, Zambardi (a cura di), *Manoscritti, scritture, scriventi I*, cit., pp. 350-351.

contributo, ho avuto occasione di soffermarmi su alcuni indizi che consentono di riconoscere un reimpiego pregresso, «che non è, tuttavia, sempre accertabile»³⁶, e sulle modalità di analisi atte a ricostruire la provenienza dei frammenti non più adesi alle sedi del riuso, laddove non se ne sia tenuta traccia: si tratta, in sostanza, di evidenze materiali, come segni di cucitura e piegatura o ritagli del supporto, e di tracce d'uso posteriori, soprattutto scritture aggiunte legate al nuovo contesto d'impiego del frammento³⁷. La sopracitata *litterae gratiosae* di Paolo V, ad esempio, presenta, nei margini superiore e inferiore, ritagli funzionali al suo adattamento come rivestimento degli assi di una coperta e mantiene, trasversalmente a una fascia verticale che attraversa il centro della pergamena, alcune nervature in rilievo dovute ai cordoni di cucitura del dorso; stando alle scritture *seriores*, rivestì un esemplare della seconda decade del *De bello belgico* di Famiano Strada, edita per la prima volta nel 1647, data che costituisce inoltre, verosimilmente, il *terminus post quem* per il reimpiego del documento³⁸ (fig. 1).

Le ricerche, in fase di sviluppo, hanno permesso di identificare con certezza quasi un centinaio di testimonianze documentarie reimpiegate, ma si tratta di una cifra che rappresenta soltanto una parte del quadro complessivo, destinato a crescere soprattutto se si somma all'insieme dei frammenti *in situ*, che attualmente si attestano su numeri analoghi e il cui totale è suscettibile di un incremento ben più consistente, tenendo conto della totalità dei fondi conservati presso l'Archivio di Stato di Modena. Dal momento che alcune problematiche legate alla descrizione dei reimpieghi *in situ* sono state già toccate nella trattazione degli esempi bolognesi, si sono considerate qui situazioni peculiari tratte esclusivamente

³⁶ Solidoro, *Frammenti di giustizia dai territori estensi*, cit., p. 207 e ss.

³⁷ Naturalmente per il riconoscimento di frammenti palinsesti, invece, occorre verificare con gli opportuni mezzi la presenza di un'eventuale *scriptio inferior*.

³⁸ Mentre per i riusi in legature archivistiche questi possono precedere la compilazione dei registri, nel caso dei libri a stampa è impossibile che le coperte fossero realizzate prima; non si può del tutto escludere, tuttavia, che il frammento abbia fatto da coperta a una versione manoscritta dell'opera. Il contenuto documentario, poi, permette in questo caso di ipotizzare un *terminus post quem* per lo scarto, da collocarsi nel 1645, cioè l'anno della morte del beneficiario della rendita.

dal *corpus* dei frammenti distaccati. Non è inoltre irrilevante notare che le operazioni di spoglio sistematico hanno avuto tra gli esiti anche la sottrazione deliberata di materiale dalla raccolta dei *Frammenti*, agita nell'ottica di tutelare l'assetto originario dei fondi. In particolare, due lacerti di pergamena, pur indicati dall'inventario come resti di registri reimpiegati, furono in verità adoperati primariamente come coperte, poiché, ad un'analisi più approfondita, tutte le annotazioni manoscritte in essi contenute sono risultate successive a tale destinazione d'uso: in entrambi i casi, dopo la valutazione da parte del personale del Laboratorio di legatoria e restauro e l'approvazione della Direzione dell'Archivio, si è scelto quindi di reintegrarli alle loro sedi originarie³⁹.

3.3. Accorgimenti per la descrizione del riuso

Parallelamente all'esplorazione dei fondi, anche le attività di ricognizione della collezione dei *Frammenti* hanno permesso di rilevare l'esistenza di alcune testimonianze frammentarie in alcun modo segnalate dagli inventari in uso, collocate in una camicia non numerata all'interno della busta 15: due dei cinque frammenti così rinvenuti si sono rivelati testimoni diversi di scritture di natura documentaria precedentemente reimpiegati

³⁹ Si tratta dei "frammenti" precedentemente collocati alle signature ASMo, Frammenti, b. 15, fasc. 32, fr. X e ASMo, Frammenti, b. 16, fasc. 30, fr. IV (oggi vacanti). Nell'inventario in uso, il primo dei due era descritto sommariamente, insieme agli altri 9 elementi del fascicolo, come lacerto di un registro del XV secolo contenente annotazioni di debiti e sanzioni a ribelli: un'analisi più approfondita ha permesso di fornire una descrizione dettagliata dei singoli pezzi – per i quali si rimanda alle schede di catalogo incluse alla tesi di dottorato più volte richiamata – e di escludere dal gruppo il lacerto di coperta, le cui scritture, che riportano effettivamente informazioni su debitori, non preesistevano all'impiego della pergamena come coperta ma sono invece riconducibili al contenuto del registro di provenienza (ASMo, Archivio camerale (Camera ducale), Registri di contabilità generale, Camerali diversi, reg. 237). Analogamente, il lacerto della busta 16 era descritto tra i frammenti di registri del XIV secolo di area ferrarese: mentre gli altri tre pezzi custoditi nel fascicolo corrispondono all'identificazione – anche in questo caso si rimanda alle schede del catalogo incluso alla tesi per la descrizione analitica –, il quarto costituiva la coperta semifloscia del registro ASMo, Archivio Camerale (Camera ducale), Contabilità e uffici particolari, Bolletta dei salariati, reg. 2, al quale è stato reintegrato.

come parti della stessa coperta. In questa circostanza, ancora una volta in accordo con la Direzione, si sono potute attribuire le segnature a tutti i frammenti, proseguendo la numerazione dei fascicoli della busta nella quale sono stati reperiti, ma scegliendo di indicare con lo stesso numero di classificazione, accompagnato da un ulteriore identificativo univoco per ciascuno, i due testimoni documentari, in ragione del loro precedente riuso nella medesima legatura⁴⁰: benché non si fosse tenuta traccia della provenienza, infatti, l'osservazione delle evidenze materiali e poi l'accostamento fisico dei frammenti hanno permesso di ricondurli alla modalità in cui erano assemblati a costituire la coperta del volume sede di reimpiego e la scelta di attribuire loro una segnatura comune intende riflettere e conservare il vincolo archivistico che ne è derivato (figg. 2 e 3). Di tale legame si dovrebbe comunque dare conto anche nella descrizione dei singoli frammenti che si trovino oggi separati ed eventualmente classificati sotto segnature diverse, ma che abbiano condiviso la medesima sede di riuso, fornendone indicazione, qualora questa sia stata identificata, e, laddove possibile, illustrando la modalità di reimpiego dei frammenti.

I casi di reimpieghi multipli nella stessa sede possono presentare problematiche peculiari non solo quando i frammenti permangono *in situ*, ma anche quando abbiano subito il distacco: un esempio piuttosto singolare, benché non inconsueto, è costituito da una coperta composta da tre supporti pergamenei recanti scritture documentarie tra loro indipendenti, vergate da mani diverse ma pressoché coeve, che si presentano tuttavia come un unico oggetto, poiché al momento della separazione dalla sede di riuso ne è stata mantenuta la conformazione assemblata. Dal punto di vista catalografico, situazioni di questo tipo possono essere considerate assimilabili ai manoscritti compositi, i quali, pur presentandosi materialmente come un'unica unità, risultano costituiti da più parti autonome riunite in una determinata

⁴⁰ ASMo, Frammenti, b. 15, fasc. 63, frr. I-II.

epoca per motivi diversi⁴¹. Pertanto, la descrizione di un simile oggetto deve integrare due livelli, permettendo di riconoscere la complessità compositiva del frammento: uno globale, che renda conto della dimensione materiale complessiva e dell'assetto unificato dell'oggetto, e uno articolato, che descriva le singole unità documentarie, secondo una struttura ragionata ed organica. Ancora una volta è necessario che ciascuna delle testimonianze documentarie sia riconoscibile, dal momento che anche in tali circostanze, come si è già visto per i frammenti *in situ*, queste risultano generalmente raggruppate sotto la stessa segnatura: oltre alle soluzioni sempre valide già prospettate in precedenza, le riproduzioni fotografiche, quando sia possibile ricorrervi, offrono una via ancora più diretta per l'immediata identificazione dei documenti, poiché consentono l'affiancamento o il rimando all'immagine specifica di ciascun frammento, costituendo così lo strumento ideale per riconnettere con precisione ogni descrizione all'unità documentaria corrispondente (fig. 4).

Non sono mancati rinvenimenti occasionali di frammenti documentari, conservati in forma isolata anche al di fuori della raccolta dedicata e non segnalati dagli inventari, la cui analisi ha rivelato un precedente riuso. Tra questi, merita di essere menzionato un ritaglio di un documento in pergamena che offre un chiaro esempio di atto giuridico identificato e almeno parzialmente contestualizzato, nonostante le dimensioni ridotte, grazie alla fortuita preservazione di alcuni dati rilevanti dal punto di vista diplomatistico, integrata da un'analisi paleografica: si tratta di una scrittura databile al XIV secolo che testimonia la compravendita di una proprietà terriera, con riferimento specifico a un vigneto, sita in *Valfoscha*, presso la *via de Blanchis*, e posseduta da un certo *Bonaçolus Barberius*, nella quale è inoltre menzionato un *Franciscus*⁴²

⁴¹ Infatti, «è composito o eterogeneo un manoscritto che solo apparentemente, in quanto dotato di un'unica legatura, costituisce un'unità inventariale, mentre in realtà è il risultato di più manoscritti interi o frammentari messi insieme in una determinata epoca per motivi diversi»; Jemolo, Morelli, *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, cit., p. 18.

⁴² Segue *Draperius* cassato.

Bastardus de domo estense, forse proprietario o occupante di un terreno adiacente. Il documento, che permane in questo caso privo di una segnatura univoca⁴³, presenta fori che rimandano a un pregresso riuso in legatura – apparentemente in corrispondenza di una correggia – ed è custodito in una camicia recante una nota archivistica, la cui attinenza con il frammento non è certa, che ne indicherebbe l'avvenuto distacco, insieme a una presunta derivazione da documentazione di «Casa d'Este»: informazioni che sarebbe opportuno riportare in sede di descrizione, perché utili a documentare la fase di reimpiego e a testimoniare potenziali riferimenti di provenienza (fig. 5). Altri frammenti conservati in forma isolata ed estranei alla collezione – documentari e non – persistono, inoltre, senza una segnatura: si fa accenno, qui, a un quantitativo ancora da determinare di lacerti pergamenei di varie dimensioni e provenienze, rinvenuti dal personale dell'Archivio e raccolti attualmente in due unità di conservazione temporanee e, soprattutto, a un ulteriore nucleo costituito da resti di legature con frammenti adesi in attesa di un intervento preventivo di restauro che ne renda possibile l'accesso per l'identificazione, la classificazione e, quindi, la consultazione e lo studio.

4. Conclusioni

Chiudendo questa disamina di casistiche descrittive, è opportuno ribadire che il presente contributo non ambisce a proporre un modello catalografico definito, bensì a mettere in luce le difficoltà che emergono nella descrizione dei frammenti documentari reimpiegati e a stimolare riflessioni metodologiche che cerchino di favorire il superamento di alcune criticità. Gli esempi illustrati, pur limitati e selezionati, mostrano diverse condizioni di conservazione, modalità di reimpiego e dispersione tra fondi diversi, ponendo sfide basilari ma significative. Dall'analisi condotta

⁴³ Il frammento si trova all'interno della busta ASMo, Archivio camerale (Camera ducale), Amm.ne dei principi, b. 1513.

emergono alcuni punti critici e, al tempo stesso, delle possibili direttrici metodologiche per la descrizione di questa tipologia di fonti; d'altra parte, le soluzioni suggerite, da interpretare con cautela e sempre in relazione al contesto, sono da considerarsi indicative e non definitive, richiedendo valutazione critica e confronto costante.

Le riflessioni avanzate a partire dai frammenti documentari reimpiegati negli archivi bolognesi e modenese hanno mostrato come il problema centrale non risieda soltanto nella loro identificazione materiale, ma nella capacità di restituire descrizioni che ne colgano al contempo la funzione originaria e la successiva destinazione d'uso. In entrambi i contesti archivistici studiati, emerge la difficoltà di garantire un accesso chiaro e univoco ai frammenti privi di segnatura propria o confluiti in raccolte eterogenee, dove il vincolo archivistico risulta talvolta indebolito, se non del tutto perduto. Le esperienze bolognesi mostrano quanto la mancanza di una segnatura autonoma per i frammenti *in situ* limiti l'identificazione e la consultazione, richiedendo l'adozione di criteri supplementari – dall'indicazione di *incipit* ed *explicit* alla rilevazione dei caratteri estrinseci, fino alle modalità di reimpiego – che possano supplire all'assenza di riferimenti stabili. Le testimonianze modenesi, invece, evidenziano le criticità derivanti dalla dispersione dei materiali in raccolte composite o temporanee, non sempre accompagnate da strumenti descrittivi aggiornati, e la necessità di reintegrare nella schedatura informazioni legate alla provenienza e al contesto di reimpiego.

A partire da tali osservazioni, appare evidente che la descrizione dei frammenti documentari non può ridursi a una mera registrazione di dati, ma deve integrare diversi livelli informativi: la dimensione materiale, il contenuto testuale, le tracce del riuso e i rapporti con altri oggetti. L'inserimento di riferimenti plurimi e riproduzioni fotografiche consente di preservare i vincoli storici tra frammenti reimpiegati nello stesso volume o riconducibili a una medesima fase di produzione, scarto, riuso o conservazione, garantendo così la salvaguardia dei legami che ciascuna testimonianza ha intessuto nel corso delle sue molteplici vite.

In definitiva, la descrizione dei frammenti documentari non può ridursi a un'operazione unicamente finalizzata all'individuazione univoca delle fonti diplomatistiche, ma deve riflettere la complessità storica e materiale dei documenti, restituendo le tracce della loro vita, dalle fasi di produzione e scarto fino al riuso e alla conservazione attuale. Solo in questo modo i frammenti, da meri "resti" di scritture, diventano testimonianze attive delle pratiche di gestione documentaria di lungo periodo, aprendo nuove possibilità di ricerca e valorizzazione. In questa prospettiva, l'obiettivo non è quindi soltanto censire e identificare i frammenti, ma anche valorizzarne il ruolo di testimoni di processi complessi, che intrecciano le pratiche di scrittura e conservazione con quelle di riuso e trasformazione materiale. Una descrizione ragionata ed organica diventa pertanto uno strumento imprescindibile per ricostruire la storia dei documenti e per restituire alla comunità scientifica e agli enti conservatori un patrimonio che, pur frammentario e spesso marginale, si rivela essenziale per comprendere la lunga vita delle testimonianze documentarie reimpiegate, dalla produzione, al riuso, passando per lo scarto.

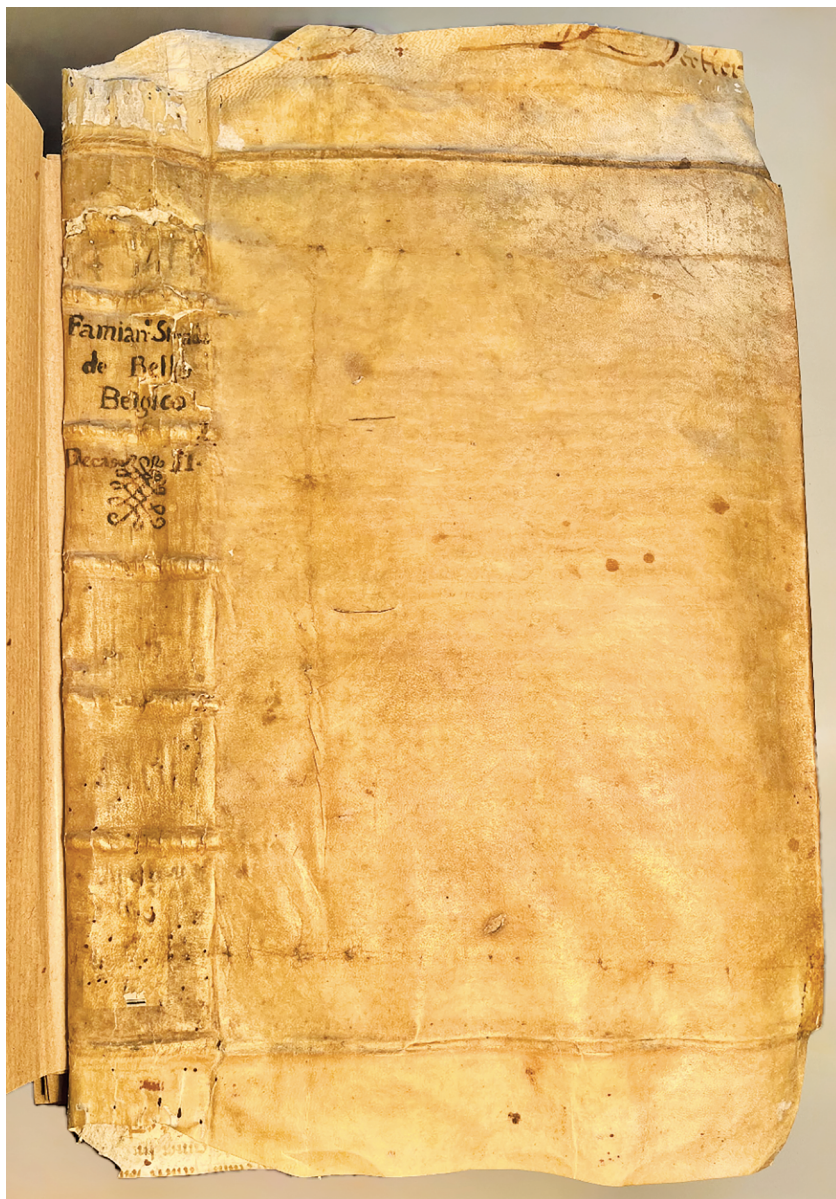
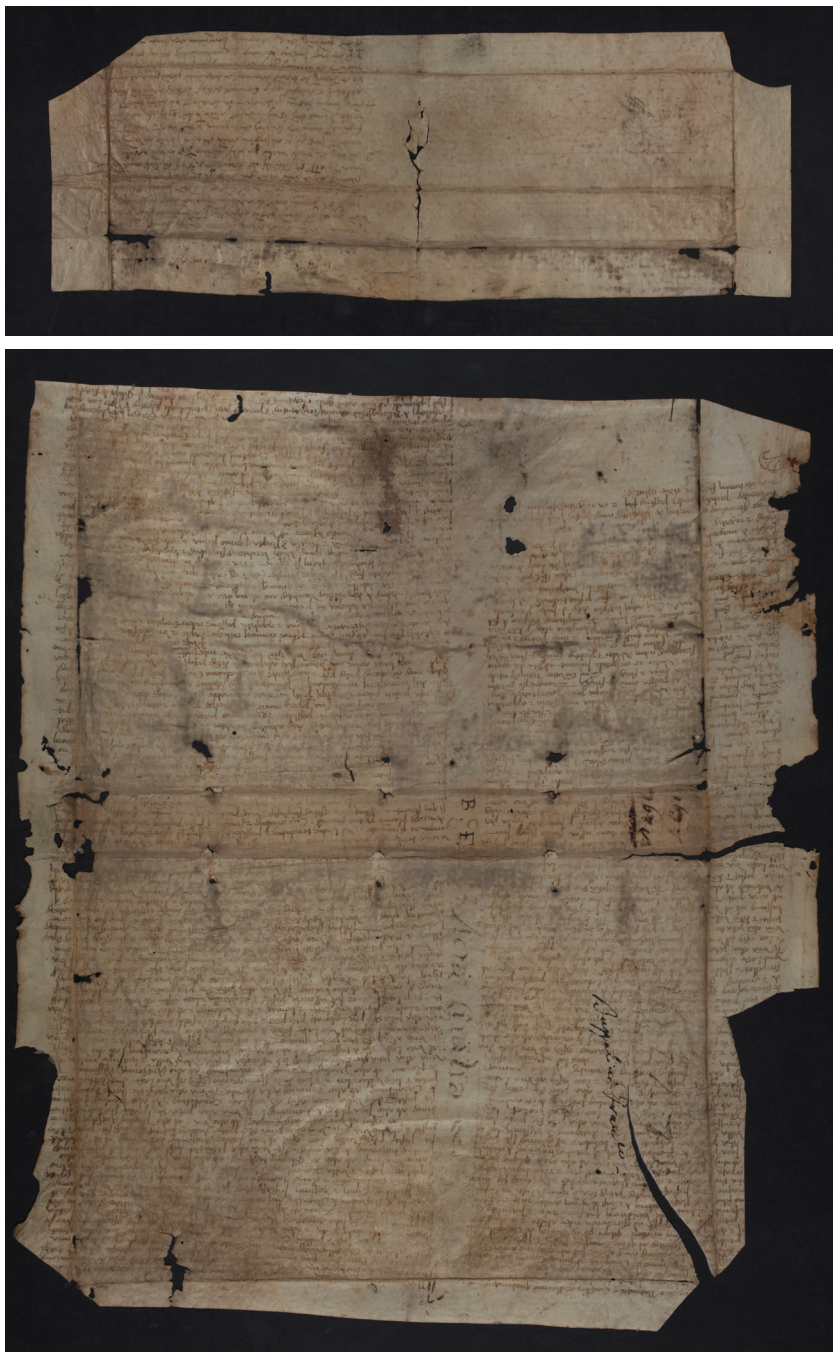


Fig. 1. ASMo, Doni, dono n. 117, don Francesco Gavioli, 1977, fasc. 35 – dettaglio del dorso della coperta.



Figg. 2 e 3. ASMo, Frammenti, b. 15, fasc. 63, fr. I-II – frammenti della stessa coperta.

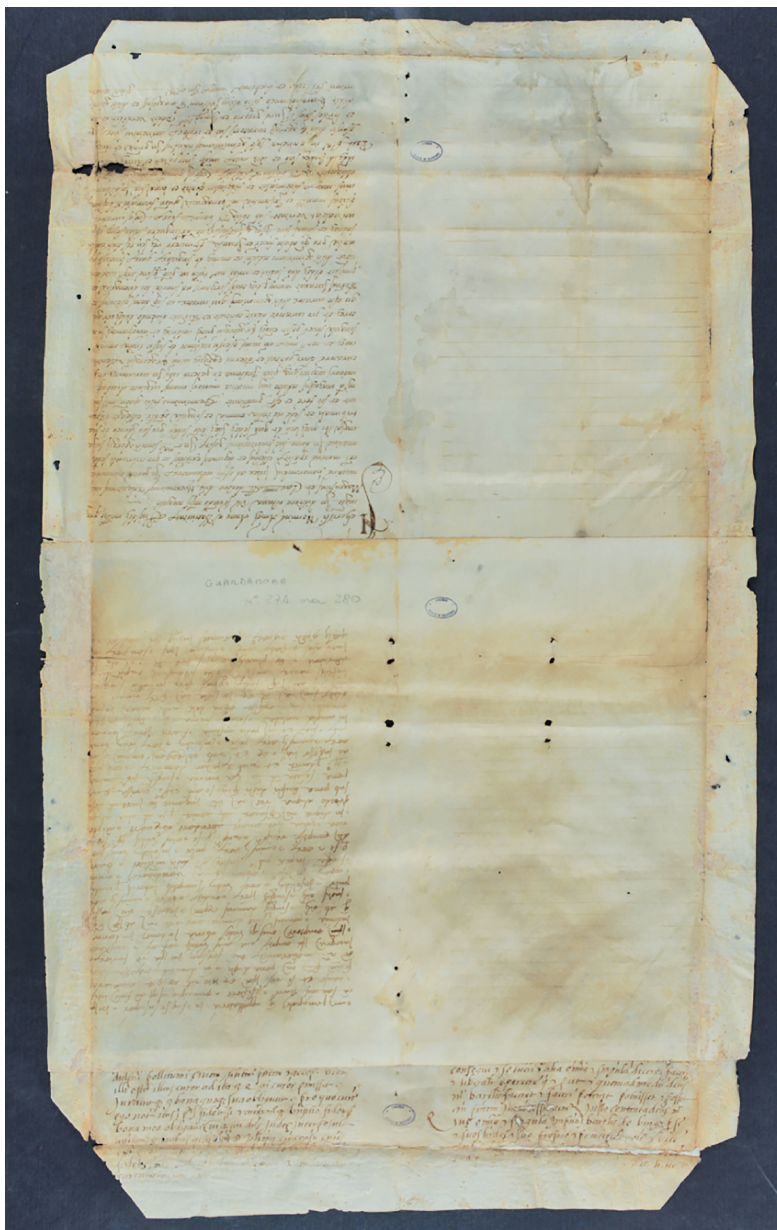


Fig. 4. ASMo, Frammenti, b. 15, fasc. 37 – interno della coperta.

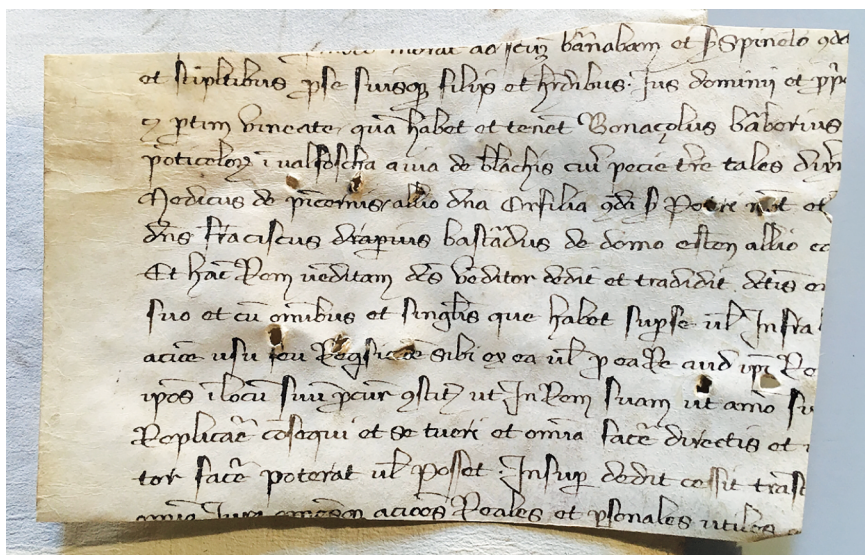


Fig. 5. ASMo, Archivio camerale (Camera ducale), Amministrazione dei principi, b. 1513 – lato scritto, documento anopistografo.